

1
LO SCAPOLO

Paola e Arturo

18 maggio 2000

Ho sempre guardato con diffidenza, un tempo, le amiche che tenevano un diario. Ma, visto che è lecito cambiare idea, oggi inizierò a farlo. Ti parlerò, caro Diario, dei miei incontri, o meglio, dei miei rocamboleschi approcci con l'altro sesso. Sarai la stanza dei segreti di Paola, il suo confessionale blindato. Sarai l'unico in cui riporrò la mia fiducia.

La mamma mi ha sempre raccomandato di fuggire come la peste gli uomini impegnati, cioè quelli che io definisco "reduci di guerra" o "caduti sul lavoro", tutta la folta truppa di separati, divorziati, vedovi e sposati delle più svariate categorie. Ma lo scapolo, secondo lei, è un investimento sicuro, un BOT, un barattolo di pomodoro da acquistare a scatola chiusa.

Oggi, per l'appunto, il destino ha voluto che mi imbattessi (o meglio, che i nostri due carrelli della spesa si scontrassero al supermercato) in un ragazzo all'apparenza dolcissimo, timidissimo, carino quanto basta.

Sbirciando sul suo documento di identità (la cassiera glielo ha chiesto perché il tizio ha voluto pagare con carta di credito), sono riuscita a fotografare al volo il suo nome di battesimo e lo stato civile: trattasi, caro Diario, di un certo Arturo, scapolo. Impugnava stretta, badando a non sgualcirla, una corposa lista della spesa, scritta da una mano malferma (probabilmente quella della madre). L'abbigliamento era piuttosto trasandato, gli orli dei pantaloni scuciti, il maglione infeltrito ma, ciononostante, non sono riuscita a staccargli gli occhi di dosso. Lui se n'è accorto ed è arrossito.

La mia borsa della spesa, molto più leggera della sua, mi ha permesso di arrivare per prima all'auto parcheggiata

poco distante da quella del nostro uomo. Dopo avergli fatto un breve cenno di saluto col capo, ho messo in moto, ma il motore, forse complice il copioso nubifragio che si era verificato finché mi trovavo all'interno del supermercato, non ha dato segni di vita. Piuttosto che chiedere aiuto ad Arturo mi sarei sprofondata ma il piazzale era ormai deserto nell'ora di chiusura. Ho aperto la portiera e me lo sono ritrovato davanti, con un mezzo sorriso. Mi ha chiesto il permesso di guardare dentro al motore. Ma, dopo avervi rovistato per alcuni minuti, ha scosso il capo sconsolato affermando che doveva trattarsi di un guasto serio. Ho pensato che la cosa migliore fosse lasciare lì quel vecchio catorcio e ritornare col chiaro ed un meccanico il giorno successivo. Arturo, nel frattempo, mi osservava immobile, tra l'imbarazzato e il divertito.

Mi sono presentata: - Ciao, io sono Paola.

- Piacere, Arturo...senti se...insomma...volevo dirti che...beh... io potrei darti un passaggio, anche se mi rendo conto che sia normale che tu non ti fidi ed è impensabile che tu salga in macchina col primo che incontri...

In effetti, anch'io non ho ritenuto che fosse il caso. Avrei desiderato consultare te, amico Diario, ma tu non hai mai voluto schiodarti dal secondo cassetto chiuso a chiave della mia scrivania. E così, mi sono venute in mente le raccomandazioni di mamma e ho trattenuto a stento una sonora risata davanti a lui, identificandolo con un BOT o un barattolo di passata. E...ho accettato il passaggio!

Sul sedile posteriore della sua auto ho subito notato un paio di stampelle, un deambulatore ripiegato e due pacchi di pannoloni in offerta speciale. Mah, forse è un assistente sociale, chissà...Allo specchietto anteriore erano appesi un crocifisso e la foto di un'anziana signora con la scritta "Non correre"...